

DANIELA PIETRINI

“SALVE! UN SALUTO VELOCE A TUTTI”.
RIFLESSIONI SUL SISTEMA DEI SALUTI
NELL’ITALIANO CONTEMPORANEO

1. INTRODUZIONE

Il sistema allocutivo dei saluti dell’italiano, inteso come «l’insieme delle formule di saluto, così come esse vengono usate nella circostanza concreta del contatto sociale, nonché le regole strutturali che sottostanno alla loro lessicalizzazione»¹, presenta, pur essendo fortemente ritualizzato, «un grado notevole di fluidità e dinamicità»² che si rivela in particolare tramite un «inventario delle formule di saluto tutt’altro che chiuso»³. In quest’articolo ci si propone di riflettere sul processo di rinnovamento in atto nel sistema allocutivo dei saluti dell’italiano contemporaneo evidenziando le profonde trasformazioni recentemente avvenute o gli slittamenti ancora in atto e isolando le linee di tendenza principali. Dopo un *excursus* sul concetto stesso di saluto e sulle sue funzioni, ci si concentrerà sull’analisi delle singole formule di saluto che costituiscono il sistema attuale e sugli sviluppi degli ultimi trent’anni.

¹ M. ALINEI, *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, in «Lingua e stile», 12 (1977), p. 199. In tal senso il sistema allocutivo dei saluti va quindi considerato come una parte (un sottosistema) del dominio lessicale dei saluti, che comprende anche termini descrittivi quali “congedarsi”, “salutare” ecc.

² A. SOBRERO, *Sul sistema dei saluti in Salento*, in M. T. ROMANELLO - I. TEMPESTA (a cura di), *Dialetti d’Italia e lingue nazionali*, Roma, Bulzoni, 1995, p. 465.

³ *Ibid.*

2. LE FUNZIONI DEL SALUTO

I saluti, veri e propri “universali del linguaggio umano”⁴, vengono comunemente definiti come «Parola o gesto d'affetto, simpatia o deferenza, spesso di carattere formale, rivolti a una persona quando la si incontra o ci si accomiata»⁵. Nell'interazione faccia a faccia, le formule di saluto sono da un lato simboli di negoziazione della posizione sociale dei partecipanti all'interazione, dall'altra svolgono la funzione pragmatica fondamentale di regolare il passaggio dalla non-interazione all'interazione⁶ e viceversa, sottolineando e sancendo i momenti iniziali e conclusivi dell'atto comunicativo⁷. Si tratta di una fase particolarmente delicata dell'interazione⁸, il cui svolgimento verrebbe facilitato dal ricorso a forme stereotipiche e ritualizzate.

Il saluto può essere considerato uno strumento primordiale della routine sociale: per dirla con Sobrero, «[...] il rito della salutatione ha una funzione specifica, rispetto alle altre fasi dell'interazione faccia-a-faccia: con la formula di saluto il parlante apre (e spesso conclude) una contrattazione ricca di implicazioni per la sua immagine e il suo posizionamento all'interno della comunità»⁹. In quanto momento di apertura dell'interazione, il saluto costituisce il primo momento di presentazione dell'attante, strumento di rappresentazione di sé, e condiziona pertanto fortemente il proseguimento dell'interazione stessa.

Nella scelta della formula di saluto da utilizzare – come in quella del vocativo o di un sistema pronominale – il parlante si rapporta fondamentalmente a quattro parametri: il potere, la solidarietà, la distanza e il rispetto¹⁰. Le diverse forme e formule di saluto dipendono quindi dal-

⁴ «The use of interpersonal verbal routines such as greetings and thanks is examined as a universal phenomenon of human languages». Cfr. CH. A. FERGUSON, *The structure and use of politeness formulas*, in «Language in society», 5 (1976), p. 137.

⁵ Il Sabatini Coletti 2006. *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli-Larousse, 2005.

⁶ Cfr. F. COULMAS, *Routine im Gespräch. Zur pragmatischen Fundierung der Idiomatik*, Wiesbaden, Athenaion, 1980, p. 140.

⁷ Cfr. anche M. KOHRT, *Von Hallo! Wie geht's? Bis zu Tschues! Mach's gut! Grüsse, Grüssformeln und Verwandtes im gegenwärtigen deutschen Sprachgebrauch*, in W. KÜRSCHNER (a cura di), *Sprachtheorie, Pragmatik, Interdisziplinäres*, Tübingen, Niemeyer, 1985, pp. 182-183.

⁸ Kohrt parla di un vero e proprio “momento critico” all'interno dello scambio comunicativo («eine besonders kritische Stelle», ivi, p. 183).

⁹ SOBRERO, *Sul sistema dei saluti in Salento*, cit., p. 467.

¹⁰ Sul piano conversazionale la dimensione del potere si realizza nella produzione di turni più lunghi e in generale in una maggiore autonomia nel gestire l'interazione (chi

la combinazione, volta per volta differente, tra l'intenzione di mostrare inferiorità e dipendenza da un lato, devozione e simpatia dall'altro, ossia in primo luogo «dai diversi rapporti di status e di istituzioni di cui gli uomini si fanno portavoce»¹¹. Lo stretto legame esistente tra le formule di saluto e la struttura sociale della comunità che le esprime, con la sua gerarchia di valori, i suoi stereotipi culturali ed i suoi schemi concettuali¹², rende pertanto possibile dedurre dalla scelta delle formule di saluto impiegate indicazioni significative sul tipo di rapporto sociale e personale che esiste tra i partecipanti all'interazione. In tal senso il sistema dei saluti non è mai "neutro", anzi l'esclusione dalla comunità può realizzarsi proprio attraverso l'interdizione dal saluto tramite il meccanismo del *togliere il saluto a qualcuno*¹³, ossia "allontanarsene con disprezzo, diventargli ostile", così come *non salutarsi più* implica la rottura totale dei rapporti con qualcuno¹⁴.

2.1. Cenni di storia del saluto

La realizzazione di una funzione così complessa dal punto di vista pragmatico-conversazionale e socio-culturale è affidata all'integrazione del codice verbale con quello gestuale e prossemico. Il saluto è infatti originariamente gestuale¹⁵, mentre solo in un secondo momento subentra il saluto verbale come espressione di sottomissione e umiltà che implica il riconoscimento del potere dell'altro, sia esso un superiore o una divinità¹⁶. Partendo dall'espressione di devozione nei confronti della di-

detiene più potere parla di più, cambia più spesso argomento, pone più domande dirette ecc.). Una comunicazione basata su disuguaglianza di potere si definisce asimmetrica. La solidarietà consiste in una parità comunicativa che si realizza nell'accessibilità degli stessi strumenti comunicativi da parte di tutti i partecipanti all'interazione. La distanza implica estraneità, mentre il rispetto è una dimensione basata sulla conoscenza reciproca (a differenza della distanza), ma non necessariamente su una disuguaglianza di potere. Cfr. P. MOLINELLI, "Lei non sa chi sono io!": potere, solidarietà, rispetto e distanza nella comunicazione, in «Linguistica e Filologia», 14 (2002), pp. 294-296.

¹¹ N. ARCURI, *Il saluto e i suoi rituali dall'antichità a oggi*, in «Quaderni di semantica», 21 (2000), p. 137.

¹² Cfr. SOBRERO, *Sul sistema dei saluti in Salento*, cit., p. 455.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 464.

¹⁴ Per queste definizioni di *togliere il saluto a qualcuno* e *non salutarsi più* cfr. *Il Sabatini Coletti 2006*, cit.

¹⁵ Tra i primi gesti di saluto si annovera il gesto della mano destra tesa aperta a mostrare che si era disarmati simboleggiando così le proprie intenzioni pacifiche.

¹⁶ Non a caso il saluto religioso nasce proprio in conseguenza della paura degli dei, ed infatti il saluto effettuato tramite prostrazione è paragonabile ad alcuni rituali di preghiera. Si tenga inoltre presente che la prostrazione profonda può essere considerata come il massimo segno di sottomissione e di umiltà in quanto l'uomo, prostrandosi, ab-

vinità, il saluto si evolve quindi in espressione eminentemente monodirezionale di umiltà e sottomissione rispetto a chi detiene il potere, passando così «dallo stadio di preghiera religiosa a quello di preghiera nel senso di richiesta di favore»¹⁷, e prendendo – nelle società dispotiche – la forma di un omaggio rappresentato tramite il piegamento corporale (baciare i piedi, inchino profondo ecc.). Parallelamente al progressivo sviluppo del senso di dignità, anche gli atti di devozione si semplificano e evolvono verso forme di saluto basate piuttosto sull'uguaglianza fino al saluto contraccambiato. Al “saluto-preghiera” si sostituisce quindi il “saluto-augurale”, carico di riferimenti ai valori e agli ideali culturali del singolo popolo che lo esprime¹⁸. Durante il Medioevo entra nelle formule di saluto il nome di Dio (*adieu*) e si produce così una sorta di “internazionalizzazione” del cerimoniale del saluto nel senso del superamento dei limiti imposti dalle singole lingue, mentre l'età moderna è caratterizzata dalla progressiva emancipazione dell'uomo dal teocentrismo medievale, che si riflette nella creazione di formule di saluto individuali incentrate non più su Dio, ma sul momento convenzionale dell'incontro/commiato (*guten Morgen*)¹⁹.

2.2. *Il saluto gestuale*

Se la storia culturale si rispecchia in quella del saluto tanto verbale quanto gestuale, lo stretto rapporto del cerimoniale del saluto con usi e costumi storicamente determinati produce il decadere non solo di forme del saluto verbale, ma anche di alcuni riti gestuali di saluto, che lasciano spesso tracce a livello verbale secondo un vero e proprio «processo di migrazione dal gesto al linguaggio verbale»²⁰, per cui ad esempio il gesto di saluto consistente nell'alzare il cappello in segno di rispetto (nato dal levarsi l'elmo per mostrare riguardo), pur semiscomparso assieme all'usanza di portare un cappello, permane nell'uso linguistico in espressioni quali *tanto di cappello* (o anche il tedesco *Hut ab!*). Lo stesso vale per il cerimoniale di saluto consistente nell'inchino, ormai assente nelle culture occidentali (per quanto invece presente in quelle orientali), ma

bandona il proprio portamento eretto, che è ciò che lo contraddistingue dagli animali. Cfr. ARCURI, *Il saluto e i suoi rituali dall'antichità a oggi*, cit., p. 139.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Si pensi, nel caso di Roma, a formule quali *vale atque salve*, espressione di un'idea di Stato basata sulla forza e la salute del cittadino. Cfr. *ibid.*

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 142.

²⁰ S. NIENHAUS, *Il saluto nella comunicazione interculturale*, pubblicato online sul sito http://www.deutschstudium.downport.de/il_saluto.htm, 2010.

ancora vivo in espressioni quali *inchinarsi davanti a...*, o anche per il gesto del baciamano, ancora presente a livello verbale almeno come formula di saluto marcata dal punto di vista diatopico (*bacio le mani* del siciliano)²¹.

«La trasformazione di alcuni gesti in formule verbali non significa una tendenza generale di riduzione del saluto alla parola»²², anzi le fasi di apertura e chiusura dell'atto comunicativo (funzioni svolte appunto dal saluto) restano caratterizzate da un forte impatto della gestualità. Il saluto gestuale più radicato e universalmente diffuso oggi è la stretta di mano²³, probabilmente derivato dall'originario gesto di tendere la mano destra aperta a mostrare intenzione pacifiche, e slittato oggi a segnalare, soprattutto nel mondo della politica e degli affari, una volontà di intesa. Tale forma di saluto muove dalla convinzione dell'uguaglianza tra gli interlocutori combinando le intenzioni complementari di autorappresentazione e di assicurazione dell'altro, e si realizza in un gesto a metà tra il saluto a distanza e quello basato su un contatto fisico più intimo quale il bacio o l'abbraccio²⁴.

Il saluto può infine essere legato a ambienti e gruppi specifici e assumere quindi un forte carattere identitario (saluti "intragruppi")²⁵. Per quanto riguarda le espressioni gestuali del saluto, un caso esemplare è il cosiddetto "saluto del motociclista" (effettuato da due motociclisti che si incrociano provenendo da direzioni opposte), consistente nell'alzare a "v" indice e medio della mano sinistra sporgendo possibilmente un po-

²¹ A proposito del cerimoniale di saluto consistente nel *baciare le mani*, espressione di sottomissione e rispetto ormai in disuso e diventato simbolo della cultura mafiosa (in quanto in uso nella Sicilia), si tenga presente la recente iniziativa antimafia dell'editore Florindo Rubbettino denominata proprio *Non bacio le mani*. Si tratta di una campagna editoriale di sensibilizzazione culturale contro la mafia basata sulla lettura di alcune opere cardine della lotta alla mafia, per fare conoscere soprattutto ai giovani la mentalità mafiosa in quanto generatrice della cultura «di "baciare le mani", di barattare la propria libertà in cambio di protezione» (cfr. il sito internet: www.clandestinoweb.com, 24 maggio 2010).

²² NIENHAUS, *Il saluto nella comunicazione interculturale*, cit.

²³ La stretta di mano è sì internazionalmente diffusa nella comunicazione interculturale in quanto gesto di saluto, ma resta un gesto di forte impronta occidentale e quindi ancora sostanzialmente estraneo alle culture che tradizionalmente non ne facevano uso, come dimostra il fatto che il mondo asiatico vi ricorra esclusivamente in contesti ufficiali e di lavoro, ma non nella vita privata (cfr. *ibid.*).

²⁴ Si osservi in proposito nelle società postmoderne occidentali la tendenza a limitare il saluto corporeo all'ambito intimo-familiare minimizzando il contatto fisico (a differenza ad esempio dei cerimoniali del saluto dei paesi ex-comunisti che prevedevano tra l'altro il bacio fraterno tra uomini anche nell'ambito della sfera politico-ufficiale).

²⁵ Cfr. SOBRERO, *Sul sistema dei saluti in Salento*, cit., pp. 459-460.

chino in fuori il braccio (saluto a volte accompagnato e più spesso sostituito dal semplice “lampeggio”), la cui funzione è quella di «salutare e sentirsi parte integrante della grande famiglia su due ruote»²⁶.

3. IL CONCETTO DI SALUTO

Le formule di saluto vanno tenute distinte dalle altre formule stereotipiche della comunicazione quotidiana, in particolare sia dalle forme augurali (come *buon appetito*, *buon viaggio* ecc.) che dalle domande convenzionali sullo stato momentaneo dell'interlocutore (ted. *Befindlichkeitsfragen*)²⁷ del tipo *come va?/come stai?* Il rischio di confusione nasce dal fatto che si tratta in tutti questi casi di forme convenzionali, vere e proprie routine comunicative, che assolvono però funzioni diverse²⁸. Un criterio per distinguere le formule di saluto dalle altre formule stereotipiche della comunicazione quotidiana è offerto dall'analisi della tipologia dei turni conversazionali tipicamente riservati al saluto. Mentre gli scambi augurali richiedono come complemento una formula di ringraziamento (*buon compleanno / grazie*), i saluti ricorrono abitualmente abbinati a coppie adiacenti (*adjacency pairs*)²⁹ di tipo particolare, fortemente ritualizzate, caratterizzate dalla presenza della formula di saluto sia in prima che in seconda posizione e, almeno prototipicamente, dalla cosiddetta “risposta-eco”, vale a dire della ripetizione come complemento preferenziale non marcato della stessa forma presente nel primo elemento (tipo *ciao / ciao*)³⁰. Nella realtà della comunicazione quotidiana sono tuttavia pochi i saluti effettivamente realizzati con coppie adia-

²⁶ Indirizzo internet: www.motoclub-tingavert.it (24 maggio 2010).

²⁷ Cfr. KOHRT, *Von Hallo! Wie geht's? Bis zu Tschues! Mach's gut! Grüsse, Grüßformeln und Verwandtes im gegenwärtigen deutschen Sprachgebrauch*, cit., pp. 179-180.

²⁸ Kohrt (ivi, pp. 176-182) individua ancora due categorie di routine comunicative passibili di confusione con la categoria dei saluti, da cui vanno invece tenute distinte. Si tratta delle “domande ovvie” (*Evidenzfragen*), del tipo *Anche tu qui?*, e dei “saluti sorpresi” (*Überraschungsgrüßen*) tipo *Che ci fai tu qui?*, in cui è il contesto a fornire indicazioni sull'eventuale valore pragmatico di saluto della formula utilizzata.

²⁹ Per *coppie adiacenti* si intendono quelle sequenze di due turni conversazionali (di parlanti diversi) che ricorrono abbinate a coppie in relazione di contiguità. Cfr. E. SCHEGLOFF-HARVEY SACKS, *Opening Up Closing*, in «Semiotica», VIII (1973), 4, p. 295.

³⁰ Si tratta comunque di una norma limitata dalla cosiddetta “riserva del maggior impegno”, per la quale l'elemento-eco viene cancellato per minore rilevanza conversazionale «se il primo elemento della coppia è accompagnato, nella stessa sequenza, da un altro elemento X di rilevanza – e di impegno – conversazionale maggiore (una domanda specifica, un invito, una richiesta di prestazione ecc.)» (SOBRERO, *Sul sistema dei saluti in Salento*, cit., p. 457).

centi canoniche, ed esistono comunque alcune formule difficilmente classificabili nell'ambito esclusivo dei saluti o degli auguri, come *buona notte*, che prevede tanto un complemento-eco quanto la risposta *Grazie, anche a te*, tipica invece degli scambi augurali³¹.

4. IL SISTEMA ALLOCUTIVO DEI SALUTI DELL'ITALIANO

4.1. *Le opposizioni fondamentali che strutturano il sistema*

Il sistema allocutivo dei saluti dell'italiano è strutturato sulla base di alcune opposizioni fondamentali, ben delineate già da Alinei nel 1977³². L'opposizione principale contrappone i saluti di incontro e di commiato, cui si aggiungono i «saluti "di passaggio" caratteristici del mero incrociarsi del cammino di due persone»³³. Il sistema prevedeva inoltre, all'interno dei saluti esclusivi del commiato, un'opposizione tra commiato provvisorio e definitivo, che si è andata però affievolendo. Come osserva infatti lo stesso Alinei, l'unico saluto che marcava un commiato definitivo era *addio*, che è però in netta decadenza probabilmente in base «all'aumento della mobilità sociale da un lato, al progresso tecnico e alle sue conseguenze sulla velocità dei mezzi di trasporto dall'altro. All'emigrato che un tempo partiva per l'Australia si poteva ben dire ADDIO. Oggi nessuna direzione è tale da escludere la possibilità di un nuovo incontro»³⁴.

Un'altra opposizione fondamentale contrappone il saluto intimo a quello cortese, «opposizione che si realizza anche morfologicamente nel sistema verbale e lessicalmente nel sistema pronominale»³⁵, per cui alle formule del saluto intimo corrisponde il pronome allocutivo "tu" e a quelle cortesi il "Lei", e il salutema³⁶ *arrivederla* rappresenterebbe un esempio di formula esclusiva del sistema di cortesia.

³¹ Cfr. per il tedesco KOHRT, *Von Hallo! Wie geht's? Bis zu Tschues! Mach's gut! Grüsse, Grüssformeln und Verwandtes im gegenwärtigen deutschen Sprachgebrauch*, cit., p. 179.

³² Cfr. ALINEI, *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, cit.

³³ Ivi, p. 203.

³⁴ Ancora ivi, p. 200. «Nell'uso corrente dell'italiano contemporaneo [addio] contrassegna invece una separazione avvertita come definitiva, dolorosa o polemica (per esempio dopo un litigio)» (L. SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1991², p. 375).

³⁵ Ivi, p. 202.

³⁶ La paternità del termine *salutema* come sinonimo di "formula di saluto" spetta a Sobrero (*Sul sistema dei saluti in Salento*, cit., p. 457) che ha efficacemente applicato il suffisso *-ema* su modello di *morfema*, *fonema* per sottolineare che si tratta, nel caso delle formule di saluto, di unità minime a livello semantico e pragmatico con funzione distintiva.

Un'ulteriore dicotomia separa i saluti legati all'orario convenzionale dell'incontro/commiato da quelli "atemporal", ad esempio *buonasera* o *buonanotte* rispetto a *arrivederci*, neutro quanto al momento in cui avviene il congedo. Si tratta di una sorta di «sistema "orario" dei saluti»³⁷, che però non è realizzato in maniera univoca nelle differenti regioni d'Italia: in alcune zone infatti si usa *buonasera* soltanto dopo cena (identificando il giorno con la giornata lavorativa), mentre in altre *buonasera* è già in uso appena passato mezzogiorno, con una notevole confusione e soggettività degli usi.

L'ultima opposizione contrappone il saluto individuale a quello di gruppo, per cui *arrivederla* può essere rivolto esclusivamente a un singolo, mentre *buonasera* ad esempio è indifferente quanto al numero dei "salutati".

Esistono poi una serie di opposizioni minori che concernono i saluti marcati in senso sia diafasico che diatopico e quelli neutri, per cui ad esempio *ciao* sarebbe neutro, mentre *ohé* può denotare sorpresa, o anche tra i saluti di tipo dialettale o regionale (*statti bene / statte bbuono* in Campania, ad esempio) e quelli nazionali. Infine sia Alinei³⁸ che Sobrero³⁹ sottolineano l'esistenza del cosiddetto "saluto ironico" fondato su un rovesciamento dei tratti semantici (*riverisco* rivolto in chiave scherzosa a un amico), che può spingersi fino al "saluto-insulto", basato su un ribaltamento del segno a 180 gradi da negativo a positivo (spesso giovanile o gergale, si pensi a tutti i saluti costituiti dall'impiego di termini dispregiativi e di vero e proprio turpiloquio).

4.2. *Il sistema allocutivo dei saluti negli anni Settanta*

Per un'analisi del sistema allocutivo dei saluti dell'italiano contemporaneo volta a mettere in evidenza la fluidità e dinamicità del sistema e gli slittamenti in atto è utile il confronto dell'inventario delle formule di saluto attualmente in uso con quello presentato da Alinei alla fine degli anni Settanta, rappresentato, con alcuni adattamenti e semplificazioni⁴⁰, nella Tabella 1.

³⁷ ALINEI, *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, cit., p. 201.

³⁸ Ivi, pp. 207-208.

³⁹ Cfr. SOBRERO, *Sul sistema dei saluti in Salento*, cit., pp. 460-461.

⁴⁰ Dallo schema elaborato da Alinei sulla base del proprio idioletto di parlante colto romano (cfr. *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, cit., p. 206) ho eliminato il salutema *ohè* (comune a Roma nell'uso colto ma non attestato nei dizionari), la formula di congedo rinnovato *di nuovo/nuovamente* (poco significativa ai fini di quest'analisi) e il salutema in disuso *addio*, e soprattutto ho limitato la rappre-

Tabella 1: Il sistema allocutivo dei saluti dell'italiano negli anni Settanta

Salutema	Incontro/commiato	Intimo/cortese	Individuale/ di gruppo
Buongiorno	+ / +	+ / +	+ / +
Buonasera	+ / +	+ / +	+ / +
Ciao	+ / +	+ / -	+ / +
Arrivederla	- / +	- / +	+ / -
Arrivederci	- / +	+ / +	- / +
Salve	+ / -	+ / -	+ / +
Buonanotte ⁴¹	- / +	+ / +	+ / +

(Tabella liberamente adattata da Alinei 1977, p. 206).

5. I SALUTEMI DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

5.1. *Ciao, il saluto confidenziale per eccellenza*

Ciao è non solo la formula di saluto confidenziale ormai più usata in italiano, ma anche una parola italiana che ha conosciuto a partire dal secondo dopoguerra un'intensa fortuna internazionale⁴². L'interpretazione etimologica tradizionale della voce la fa derivare dal veneziano *s'ciao* "schiavo" come riduzione fonologica e estensione semantica (da perso-

sentazione delle opposizioni fondamentali agli elementi che mi sembrano più produttivi per mettere in rilievo le tendenze attuali del sistema, ossia le opposizioni incontro/commiato, saluto intimo/cortese e saluto individuale/di gruppo.

⁴¹ L'analisi di *buonanotte* verrà tralasciata nelle pagine seguenti, in quanto poco significativa in un'ottica volta a evidenziare il processo di ridefinizione in atto. Si tratta comunque di un salutema 'sui generis', una formula di saluto a metà tra saluto e augurio, utilizzata solitamente nel commiato della tarda serata, ma soltanto quando si presuppone l'intenzione dell'interlocutore di andare a dormire. La particolarità di questo salutema è costituita non solo dal fatto che si tratta dell'unica formula di saluto esclusivamente notturna, ma soprattutto dal fatto che l'uso di tale formula non è legato esclusivamente all'orario del congedo, ma anche alla presupposizione che la giornata/serata della persona a cui è rivolto il saluto si concluda lì: l'impiegata della reception di un albergo saluterà il proprio cliente con *buonanotte* se questi, rientrato in hotel, prende la chiave per dirigersi verso la propria stanza, mentre si congederà da lui con un *buonasera / buona serata* se, alla stessa ora, il cliente le consegnerà la chiave per uscire.

⁴² Cfr. M. CORTELAZZO, *Ciao imbranato! Due fortunati neologismi di provenienza dialettale*, in «Italienische Studien», 4 (1981), p. 119.

na di condizione servile a saluto umile e quindi a saluto informale generalizzato)⁴³ collocabile probabilmente nel tardo Settecento. Dal Veneto «la parola si è diffusa sul territorio italiano probabilmente tra il 1800 e il 1950, prima in Lombardia e Piemonte, nel corso dell'Ottocento in Sicilia e a Roma, e durante il Novecento nelle altre regioni»⁴⁴. La diffusione a tappeto di *ciao* a livello nazionale è comunque relativamente tarda: mentre De Boer la colloca nel periodo postunitario proponendo addirittura *ciao* come «simbolo dell'Italia Unita»⁴⁵, sia Alinei (1977) che Serianni (1991²) sottolineano piuttosto la diffusione di *ciao* nel periodo postbellico (indicando tra l'altro l'assenza di *ciao* nei dizionari prebellici). Resta di fatto che comunque è soltanto negli ultimi cinquant'anni che *ciao* è diventato il saluto confidenziale per eccellenza, nonché «una delle parole italiane oggi più conosciute e familiari all'estero»⁴⁶.

Oltre a una rapida e generale diffusione, il salutema *ciao* ha subito negli ultimi decenni anche qualche trasformazione. Formula di saluto originariamente individuale, ossia da rivolgere a un singolo, negli ultimi anni *ciao* ha gradualmente acquistato la portata di un saluto "jolly", eventualmente adatto anche ad un gruppo, per quanto in tal caso seguito usualmente da un vocativo (*ciao ragazzi*, *ciao a tutti*). All'origine di tale slittamento è ipotizzabile l'influenza della televisione⁴⁷, in particolare di quella varietà di italiano peculiare soprattutto di reality show, talk show, quiz e programmi "contenitore" di intrattenimento, caratterizzata da una sorta di finta "iper-confidenzialità", da cui il ricorso generalizzato al *tu* e a *ciao* persino come saluto di gruppo, e anche una certa tendenza al potenziamento espressivo e alla distorsione ludica delle formule del saluto confidenziale⁴⁸.

⁴³ Cfr. M. G. DE BOER, *Riflessioni intorno a un saluto. La storia di "ciao"*, in «Lingua e stile», 34 (1999), 3, pp. 431-448. Per De Boer il momento essenziale di tale sviluppo semantico, cioè il distacco dal vecchio sistema ludico del "servitore" e la nascita di un saluto egualitario, sarebbe da collegare alla Rivoluzione francese e alla successiva creazione della Repubblica Cisalpina (tenendo conto tra l'altro di quanto la Rivoluzione francese abbia ridefinito i rapporti tra le persone e ulteriormente condotto all'abolizione della schiavitù).

⁴⁴ Ivi, p. 445.

⁴⁵ Ivi, p. 443. De Boer adduce a dimostrazione della propria tesi varie attestazioni già in Fogazzaro e in molti altri scrittori non solo nel settentrione, ma anche a Roma e in Sicilia. La citazione più vecchia per quanto riguarda Roma sarebbe addirittura anteriore all'Unità, in uno dei sonetti del poeta romanesco Gioacchino Belli (cfr. ivi, p. 444).

⁴⁶ SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, cit., p. 376.

⁴⁷ Cfr. *ibid.*

⁴⁸ Si pensi alle forme iterate di *ciao* o a deformazioni ludiche del tipo *megaciao*, *superciao* ecc. A proposito di *superciao*, tale formula viene utilizzata anche nei fumetti proprio a scopo caricaturale espressivo delle tendenze dell'italiano televisivo contempora-



Lo slittamento di *ciao* da saluto individuale a saluto collettivo “iper-confidenziale”. Zio Paperone, Paperica e il concerto del comandante, 2010.

5.2. L'evoluzione di buongiorno e buonasera

Mentre *ciao* ha conosciuto una diffusione crescente nell'italiano contemporaneo, inverso si rivela il percorso di *buongiorno* e *buonasera*, altri due saluti “jolly” almeno secondo la schematizzazione di Alinei, che li considerava adatti sia all'incontro che al commiato, sia intimi che cortesi, sia individuali che di gruppo⁴⁹. Per quanto tali formule continuino a essere descritte come valide a tutti i livelli di opposizione, è opportuno effettuare alcune differenziazioni. Nell'ambito della comunicazione confidenziale infatti, sia *buongiorno* che *buonasera* sono ormai utilizzabili solo come saluti collettivi⁵⁰ e non a livello di saluto individuale, sostituiti in ciò da *ciao*. Inoltre la produttività di *buongiorno* e *buonasera* è in diminuzione soprattutto per quanto riguarda il commiato, funzione nella quale sono subentrate negli ultimi anni formule nuove (*buona giornata* e *buona serata*) assenti dalle schematizzazioni degli anni Settanta, ma già segnalate almeno parzialmente negli anni Ottanta⁵¹.

neo. Cfr. D. PIETRINI, *Parola di papero. Storia e tecniche della lingua dei fumetti Disney*, Firenze, Cesati, 2008, p. 86.

⁴⁹ Cfr. ALINEI, *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, cit., p. 206.

⁵⁰ Cfr. SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, cit., p. 376.

⁵¹ Risale al 1983 la segnalazione di Tristano Bolelli della prevalenza di *buona giornata* su *buongiorno* «alla radio, alla televisione e in molte zone del parlato» (T. BOLELLI, *Parole in piazza*, Milano, Longanesi, 1984, p. 190, citato da P. JANNI, “Buona giornata, buona serata”, in «Lingua nostra», LXVII (2006), 3-4, pp. 122-123), per quanto lo stesso Bolelli non registri ancora l'esistenza di *buona serata*.

5.3. Buona giornata e buona serata: due nuovi salutemi dell'italiano contemporaneo

L'invenzione recente di nuove formule di saluto non deve sorprendere, tenuto conto della fluidità di un sistema dinamico di formule dall'inventario sempre aperto⁵². *Buona giornata e buona serata* peraltro non sono formule intercambiabili con le prime, le "tradizionali" *buongiorno* e *buonasera*, ma rappresentano il prodotto di una progressiva specializzazione dell'uso per cui le forme tradizionali restano ferme alla posizione di saluti per l'incontro, mentre i nuovi salutemi si specializzano in quanto formule di commiato. La differenza principale consiste nella sottile connotazione augurale che le nuove formule aggiungono all'aspetto ormai neutro dei salutemi tradizionali. Attraverso la sostituzione di *giorno* e *sera* con i corrispettivi durativi *giornata* e *serata* si «evoca il materiale trascorrere delle ore con tutto quel che di buono o di cattivo esse possono portare con sé»⁵³, e la lingua offre così un'alternativa espressiva alle formule di routine *buongiorno* e *buonasera*, ormai desemantizzate alle orecchie dei parlanti⁵⁴.

Diverse le ipotesi sull'origine dei nuovi salutemi: alla base della loro diffusione potrebbe esserci ancora una volta l'italiano veicolato dai mezzi di comunicazione di massa, in particolare dalla televisione, in cui soprattutto l'utilizzo di *buona serata* è una formula quasi obbligatoria⁵⁵, o anche, almeno per quanto riguarda *buona giornata*, una certa influenza dell'angloamericano *have a nice day* tramite il doppiaggio cinematografico⁵⁶, o del francese *bonne journée*. Dall'italiano trasmesso⁵⁷ le nuove formule di saluto sono quindi passate dapprima in quello che potrebbe essere denominato il "gergo delle commesse", ossia il lessico della comunicazione tra negoziante e cliente, generalizzandosi prima al Nord,

⁵² Cfr. SOBRERO, *Sul sistema dei saluti in Salento*, cit., p. 465.

⁵³ JANNI, "Buona giornata, buona serata", cit., p. 123.

⁵⁴ Per quanto anche *buongiorno* e *buonasera* nascano come saluti augurali, tale connotazione deve ormai considerarsi perduta.

⁵⁵ Si pensi alle "signorine buonasera" che si congedano regolarmente dai propri spettatori con un *buona serata*: «Buona sera. Va ora in onda il film *The Terminal* con Tom Hanks e Catherine Zeta Jones. Buona serata» (Emanuela Folliero su Retequattro, video su www.youtube.com/watch?v=G8Cm_GugCAo&feature=related).

⁵⁶ Cfr. C. BECCARIA, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti, 2006, p. 150.

⁵⁷ Per l'etichetta di "italiano trasmesso" cfr. F. SABATINI, *La dimensione del 'parlato' negli studi linguistici*, Intervista a cura di Stefano Gensini, in «Linguaggi», 1-2 (1984), pp. 5-7.

poi al Sud. Oggi però l'impiego di tali forme si è ormai esteso anche al di fuori di questa cerchia entrando nella comunicazione quotidiana sia cortese che confidenziale, sia orale che scritta. Lo dimostrano gli innumerevoli esempi reperibili tra blog e chat sparsi per la rete:

da [bridget77](#) alle 20.35 di mercoledì 4 giugno 2008

ti sei sfogata....

in palestra? 🌙 Buona serata 🧘

[Scrivi a bridget77](#)

da [pantera60](#) alle 20.57 di mercoledì 4 giugno 2008

🌙 miki

un abbraccio grande anche per te 🧘 ... non vorrei essere al posto dei pesi... aih aih aih

🌙 buona serata e una dolce notte Shila ...

[Scrivi a pantera60](#)

Il salutema *buona serata* passa dall'italiano trasmesso a quello delle commesse e al parlato informale, fino alla scrittura su web. Cfr. <http://blog.chatta.it/shila06/9456268/buon-proseguimento-di-serata-.aspx> (27 maggio 2010).

Dall'italiano digitato⁵⁸ a quella letterario il passo non è così lungo: Sgroi riscontra un'occorrenza di *buona serata* in funzione di formula di congedo nel romanzo *Non ti muovere* di Margaret Mazzantini, Premio Strega 2002⁵⁹. Tra l'altro l'analisi dei documenti presenti sulla rete mette in evidenza come *buona serata* stia diffondendosi nella scrittura web anche come formula di saluto per l'apertura della comunicazione:

⁵⁸ Per quest'etichetta cfr. E. GASTALDI, *Italiano digitato*, in «Italiano & Oltre», 17 (2002), pp. 134-137.

⁵⁹ Cfr. S. C. SGROI, *Sul genere grammaticale di "buona giornata" e "buona sera", "buonanotte" e su altre trans categorizzazioni sintattiche*, in «Studi di Grammatica Italiana», 27 (2008), p. 169.

giglio>

Fan
coccinella

Data Registrazione Sep 2009
Località Liguria
Messaggi 1,413

Buona serata a tutte!

Buona serata a tutte!
Innanzitutto vi faccio i complimenti per il forum!
Sono Giglio (è il mio fiore preferito) sposata felicemente da quasi 26 anni e con due figli grandi.
Sono casalinga e ne sono felice!
Ciao a tutte!! 😊

Buona serata sembra gradualmente slittare anche in funzione di saluto di apertura, per quanto finora solo nell'italiano digitato⁶⁰.

L'influenza esercitata dall'italiano della televisione sulla diffusione di alcune routine salutatorie cresce con il moltiplicarsi dei "saluti in tv", dovuto al proliferare di programmi di intrattenimento in cui sempre nuovi ospiti fanno il loro ingresso in scena e vengono quindi salutati, o anche di programmi con interventi telefonici da casa ecc. A ciò si aggiungono i saluti d'obbligo ai telespettatori da parte di presentatori e annunciatrici (non a caso soprannominate proprio "signorine buonasera"), e le denominazioni delle fasce di programmazione televisiva, che suddividono il giorno in *mattina*, *pomeriggio* e appunto *serata*. A dire il vero la programmazione televisiva distingue una *prima* e una *seconda serata*, da cui l'uso della formula di saluto *buon proseguimento di serata*⁶¹. Persino quest'ultima formula, a prima vista costruita e prettamente televisiva, sembra farsi gradualmente strada nel sistema dei saluti dell'italiano contemporaneo, per quanto finora limitatamente ad alcune forme di scrittura informale sul web (forum, blog, chat) e solo raramente nel parlato:

Ciao laura, un abbraccio forte. Buon proseguimento di serata. Nilsia (8 aprile 2010)⁶².

⁶⁰ Sito internet www.lacasalingaideale.net, consultato il 28 maggio 2010. Anche Sgroi (*Sul genere grammaticale di "buona giornata" e "buona sera", "buonanotte" e su altre trans categorizzazioni sintattiche*, cit., p. 169) registra qualche impiego dei nuovi saluti, in particolare di *buona giornata*, come formule non più esclusive per il congedo, ma adatte anche all'incontro, all'interno di alcune trasmissioni radiofoniche.

⁶¹ Si pensi ai bumper che precedono l'inizio di un programma soprattutto sulle reti Mediaset, incentrati proprio sulla ripetizione di salutemi quali, a seconda della fascia oraria, *buona serata* oppure, più tardi, *buon proseguimento di serata*. Cfr. la raccolta di bumper visibile all'indirizzo internet www.youtube.com/watch?v=CES455aSkaU&feature=related.

⁶² Il post è fedelmente trascritto dal blog <http://blog.libero.it/AZAHAR2> (7 giugno 2010).

Difficile anticipare se e in che misura simili formule siano destinate a diffondersi oltre il mondo dell'italiano digitato. La presenza di un *buon proseguimento di serata* in conclusione del discorso ufficiale del Console Generale d'Italia a Monaco di Baviera Adriano Chiodi Cianfarani in occasione della 63esima Festa della Repubblica Italiana (il 2 giugno 2009) invita comunque ad una certa cautela prima di liquidare frettolosamente i nuovi salutemi in quanto mero "gergo giovanile internettiano":

[...] Un rinnovato saluto a tutti i cittadini italiani e un buon proseguimento di serata⁶³.

Da ricordare inoltre la frequenza di formule abbreviate quali *buon proseguimento*, e persino la ricca casistica di varianti coniate per analogia sul modello del saluto televisivo e rinvenibili in rete, del tipo *buon proseguimento di giornata*, *buon proseguimento di lettura*, *buon proseguimento delle festività* ecc. (formule però esclusivamente augurali, che non hanno pertanto più nulla a che vedere con il sistema allocutivo dei saluti).

5.4. *L'augurio di un nuovo incontro: arrivederci e arrivederla*

A differenza di altre formule di commiato neutro quali *ciao* ecc., i salutemi di congedo *arrivederci* e *arrivederla* includono l'augurio di rivedersi, e soprattutto realizzano l'opposizione tra il saluto individuale e quello di gruppo, imponendo *arrivederla* un destinatario singolare⁶⁴. Si tratta inoltre di un'opposizione tra una formula di saluto cortese, che presuppone il *Lei* allocutivo dell'interlocutore (*arrivederla*), e un saluto più confidenziale (*arrivederci*), anzi Alinei nella sua schematizzazione riferisce *arrivederci* esclusivamente alla situazione di saluto intimo riservando alla formalità la formula *arrivederla*.

Anche questa coppia di salutemi registra nell'italiano più recente alcuni slittamenti pragmatici: oggi l'alternativa *arrivederci/arrivederla* sembra risolversi in direzione di un uso quasi esclusivo di *arrivederci* in quanto formula appropriata al congedo sia cortese che mediamente formale, valida per il saluto confidenziale solo nel caso del saluto a un gruppo, e della riduzione di *arrivederla* a saluto marcatamente formale, quasi cerimonioso, e pertanto in decadimento se non addirittura già in disuso.

⁶³ Cfr. www.aclibaviera.altervista.org/discorso.htm (3 giugno 2010).

⁶⁴ Cfr. ALINEI, *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, cit., p. 202.

Si veda in proposito un intervento di Maria Luisa Altieri Biagi su *La Nazione* (8 ottobre 2004):

“*Arrivedella*, signor pesce...”. Molti ricorderanno che, nell’isola delle Api industriali, Pinocchio incontra “un grosso pesce” (in realtà un Delfino, cioè un “cetaceo”) che lo informa della presenza in quelle acque di un enorme pescecane. Alla fine dell’incontro il burattino saluta e ringrazia: “*Arrivedella*, signor pesce: scusi tanto dell’incomodo e mille grazie della sua garbatezza” (C. Collodi, “Le avventure di Pinocchio”, cap. XXIV). Sto leggendo a una bambina di cinque anni “Le avventure di Pinocchio”, nella bella edizione critica di Ornella Pollidori Castellani (Fondazione Nazionale Carlo Collodi, Pescia, 1983), l’unica che possiedo, e qualche volta modifico leggermente il testo per renderlo più “moderno” e quindi più comprensibile. In questo caso annacquo il fiorentinismo “*Arrivedella...*” in *arrivederla*. Ma non è sufficiente: la mia unica ascoltatrice protesta, perché lei conosce solo “*arrivederci*” (e usa solo “ciao”). “*Arrivederla*” è in realtà un saluto in disuso; una formula cerimoniosa, da rivolgersi solo a persone di riguardo⁶⁵.

In effetti l’uso e l’appropriatezza di *arrivederci* e *arrivederla* sono frequente motivo di confusione ed esitazioni da parte dei parlanti, che non a caso ne discutono spesso nei diversi blog e forum linguistici o pseudo-linguistici presenti in rete:

“Ciao” si usa con le persone con le quali si usa il tu e “*arrivederla*” con le persone con le quali si usa il lei (“*arrivederla*” al plurale non si usa. Non viene sostituito da “*arrivederci*”, vero? Forse da “buongiorno” e “buonasera”?). E “*arrivederci*” con chi si usa? Non saluterei degli amici con “*arrivederci*” (mi sembra leggermente formale) e, forse, sarebbe scortese usarlo con quelli che non sono miei amici. Tuttavia spesso vedo usato “*arrivederci*” anche con persone con le quali si usa il lei. Si tratta di un errore? [...] (4 gennaio 2005)⁶⁶

o anche:

so che può sembrare una domanda leggermente sciocca ma mi sorge un dubbio... spiego: tutti in classe mia dicono *arrivederci* al prof tranne due

⁶⁵ Citato dal forum *Storie di parole* (moderato da Daniela Giglioli), indirizzo internet: http://nx.internacilingvo.org/eo/modules.php?op=modload&name=Arena_Forum&file=index&action=viewforum&forum=1 (3 giugno 2010).

⁶⁶ Post fedelmente trascritto da *La lingua in rete*, forum dell’Accademia della Crusca, sezione di Consulenza linguistica, oggetto “saluti”, indirizzo internet: <http://forum.accademiadellacrusca.it> (3 giugno 2010).

miei amici che dicono arrivederla... allora dopo che me ne sono accorta mi sono messa a fare ragionamenti [strano ma vero xDD] e sono giunta alla conclusione che sarebbe più corretto dire arrivederla... perché comunque dire arrivederci secondo me sarebbe come dare del tu... nel senso che è informale... e i miei amici hanno detto che non è vero... che arrivederci non è INFORMALE ma IMPERSONALE... a me sembra tanto una càzzàta! cioè se fosse stato impersonale si dovrebbe dire “arrivedersi” perché si utilizza il “si” per la forma impersonale... scusate per il discorso forse un po’ contorto.. vi chiedo per favore di mettere una stellina perché vorrei avere più pareri possibili..grazie U_U (ottobre 2009)⁶⁷.

La differenza fondamentale tra *arrivederci* e *arrivederla* consiste nel fatto che il primo, includendo la forma pronominale di prima persona plurale *ci*, esprime la reciprocità dell’augurio di un nuovo incontro, mentre *arrivederla* si concentra esclusivamente sull’interlocutore:

Cara Milica, il saluto “arrivederla”, cioè “a rivedere Lei” si usa per salutare in maniera formale una persona che appunto non si conosce. “Arrivederci”, cioè “a rivedere noi” è sempre un saluto formale ma ha una sfumatura un po’ diversa, sottolinea il “noi”, l’incontro, mentre “arrivederla” dà più importanza all’altra persona. [...] ⁶⁸.

Arrivederci è insomma una formula di saluto basata sulla reciprocità, sulla parità, ed è proprio questo valore che può spiegarne la crescente diffusione parallela al graduale ridursi degli ambiti d’uso del corrispondente rispettoso e asimmetrico *arrivederla*:

Pinocchio è molto rispettoso, nei confronti del “signor pesce” e quindi augura a se stesso di incontrarlo di nuovo. Non potrebbe usare un saluto come “arriveder-ci” che – esprimendo la reciprocità dell’augurio – abbasserebbe l’autorevole interlocutore al suo stesso livello. Il fatto che “arrivederla” sia oggi in disuso, a favore del paritario “arrivederci”, testimonia dunque dell’affievolirsi di una sensibilità gerarchica che, nel passato recente, era molto diffusa ⁶⁹.

⁶⁷ Post intitolato *Cosa → arrivederci / arrivederla..?* su <http://it.answers.yahoo.com> (3 giugno 2010).

⁶⁸ Si tratta della risposta del prof. Valerio Giacalone a un’utente del blog *Intercultura* (blog dedicato alla lingua italiana sul sito della casa editrice Zanichelli) a proposito della differenza pragmatica tra *arrivederci* e *arrivederla*. Indirizzo internet: www.zanichellibenvenuti.it (3 giugno 2010).

⁶⁹ ALTIERI BIAGI, cit. (cfr. nota 65).

5.5. *Salve e i rapporti interpersonali ambigui*

La novità più macroscopica all'interno del sistema allocutivo dei saluti dell'italiano è costituita dalla diffusione a tappeto di *salve* e dalle recenti trasformazioni del suo valore pragmatico. La voce, originariamente dotta, viene etimologicamente direttamente dall'imperativo del verbo dal latino SALVERE 'essere in buona salute'⁷⁰, per quanto col tempo il legame con il significato iniziale "sta' bene/salute a te" si sia perso e la formula sia diventata un salutema semanticamente opaco (proprio come *ciao*).

Se negli anni Settanta⁷¹ *salve* è un salutema per l'incontro di valore confidenziale, relativo tanto a un singolo quanto a un gruppo, qualche anno dopo anche Pierini ribadisce la validità di *salve* esclusivamente in quanto saluto di ingresso, mentre il suo utilizzo come formula di congedo è da escludere (l'alternativa sarebbe *ciao*)⁷². Quanto alla sua funzione di saluto sia individuale che di gruppo, sempre Pierini nota che «alcuni sostengono che "salve" venga usato preferibilmente quando gli interlocutori sono più di uno»⁷³. L'esperienza quotidiana ci presenta invece sempre più frequentemente il salutema *salve* in qualità di saluto tanto di incontro che di congedo⁷⁴, sia individuale che collettivo, e soprattutto non più limitato alla sfera intimo-confidenziale, ma proteso piuttosto verso situazioni di media formalità. Questo slittamento di *salve* da saluto confidenziale a saluto persino cortese, o comunque di media formalità, si è attuato quindi negli anni più recenti e non è avvenuto (né avviene) senza scosse o critiche⁷⁵. Da parte di studiosi, giornalisti

⁷⁰ Il DELI ne fissa al 1723 la prima attestazione. Cfr. M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979 sgg.

⁷¹ Cfr. ALINEI, *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, cit., p. 206.

⁷² «[...] *Salve* non può essere usato come congedo al pari di *Ciao*.», P. PIERINI, *Struttura e uso di alcune formule di cortesia*, in F. ORLETTI (a cura di), *Comunicare nella vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 109.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ Cfr. S. CANOBBIO, *Salve prof! A proposito degli attuali riassetamenti nel sistema dei saluti*, in G. MARCATO (a cura di), *Italiano. Strana lingua? Atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno), 3-7 luglio 2002*, Padova, Unipress, 2003, p. 150.

⁷⁵ Si pensi anche ai numerosi accenni di fastidio da parte di docenti e professori nei confronti del *salve* utilizzato sia oralmente che per email dagli allievi: «[...] sottile fastidio nel sentirmi sempre più spesso apostrofare con un "Salve!" dagli studenti ("Salve prof!"), cosa che *Noi* ai *Nostri* tempi, tanto più con i professori, non avremmo mai fatto» (ivi, p. 147). Il fastidio nasce probabilmente anche dal fatto che il salutema "salve" è ancora percepito in parte come confidenziale, forse in virtù della sua origine etimologica: «Nell'uso dei saluti il "salve" dello studente al proprio docente può essere

e esperti della comunicazione si leva un vero e proprio coro di proteste contro la sempre più massiccia diffusione di *salve* nell'italiano contemporaneo, di cui si lamentano «detestabilità e meccanicità»⁷⁶, «sgraziatezza e svogliatezza»⁷⁷, e persino lo scoppio di una «salvite» dilagante, ossia di una vera e propria «malattia del *salve*»⁷⁸:

Non c'è peggior modo di salutare che dire **SALVE**, parola che, di per sé fredda e sgraziata, viene quasi sempre gettata, più che detta, con svogliatezza e noncuranza. [...] Oltre che sgradevolmente infame, il «salve» non può essere seguito da un nome proprio senza sprofondare di più nel brutto⁷⁹.

In un recente articolo su *Il Giornale* dal titolo indicativo *La strana resurrezione di «salve», saluto stantio già ai tempi di Gozzano*, Paolo Granzotto bolla l'uso di *salve* come segno di «pigrizia lessicale»⁸⁰ e prosegue:

Triturato dall'abuso o meglio dalla meccanicità d'uso [*salve*] ha perso anche il ricordo della sua finalità, essere cioè espressione di cortesia e di attenzione rivolta, non fosse che per un istante, a colui o colei che si saluta. È diventata una cosa buttata là, incolore e insapore: un pezzo di plastica verbale usa e getta. Per questo è diventata popolare in un certo mondo: perché presuppone l'assenza di un sentimento, di un minimo di partecipazione. Ragione che a sua volta ce l'ha resa esecrabile⁸¹,

mentre sulle pagine del *Corriere della sera* l'esperta di tendenze Sibilla della Gherardesca così si esprime in un'intervista sulle cose da fare e da non fare:

percepito come informale, personale e confidenziale rispetto al «buongiorno», in quanto etimologicamente imperativo latino di seconda persona singolare» (S. C. SGROI, *In pubblico tu dammi del lei*, in «La Sicilia», 06-01-2010).

⁷⁶ P. GRANZOTTO, *La strana resurrezione di «salve», saluto stantio già ai tempi di Gozzano*, in «Il Giornale», 29-08-2009.

⁷⁷ G. CERONETTI, *La difficile arte di salutare gli altri*, in «La Repubblica», 26-07-2008.

⁷⁸ G. NASCIMBENI, *Il «salve» dilaga. Ma è un saluto di pessimo gusto*, in «Corriere della sera», 25-02-1996.

⁷⁹ CERONETTI, *La difficile arte di salutare gli altri*, cit.

⁸⁰ «Forse perché è forma di saluto breve, che costa meno fatica pronunciare – sappiamo che i giovani nei quali la Nazione ripone le proprie speranze di luminoso progresso soffrono di pigrizia lessicale», GRANZOTTO, *La strana resurrezione di «salve», saluto stantio già ai tempi di Gozzano*, cit.

⁸¹ *Ibid.*

- Come andiamo sui saluti? Almeno si saluta ancora?
- Meno. Il saluto del giovane al più anziano è un codice sconosciuto del passato. Buon giorno e buona sera non esistono più o quasi. Va molto l'orrendo, impersonale "salve" o il "come sta?" rivolto a un estraneo che quindi si sentirebbe autorizzato a elencare malanni o problemi con i muratori in casa⁸².

Il proliferare di *salve* non si limita al parlato, ma coinvolge anche la scrittura, soprattutto quella elettronica:

I messaggi di posta elettronica sono attualmente la tipologia testuale in cui si assiste, forse in modo più evidente, al proliferare di *salve*: la formula appare come risolutiva quando ci siano incertezze sul grado di formalità del registro da tenere con l'interlocutore (spesso più di uno e talvolta assolutamente sconosciuto) e non risulta vincolante rispetto al momento della giornata in cui scriviamo o in cui viene letto il nostro messaggio⁸³.

Salve riveste dunque, nell'italiano contemporaneo, il ruolo di un salutema "tuttofare" spendibile nei casi di ambiguità di rapporto e di rapporto asimmetrico tra salutante e salutato, neutro anche nei confronti della differenziazione temporale del momento del saluto (a differenza di *buongiorno/buonasera*), insomma «usabile in tutti i casi in cui il parlante per qualche ragione (anche per semplice pigrizia) vuole esimersi dal prendere una qualunque decisione circa i criteri da mettere in opera nel salutare»⁸⁴. Restano da documentare le fasi di quest'evoluzione di *salve* da saluto intimo-confidenziale esclusivo per l'incontro a saluto di media formalità se non addirittura formale tanto di incontro che di commiato. Oggi non si ricorre a *salve* in situazioni informali di confidenza tra coetanei, né giovani né coetanei adulti, quanto piuttosto in situazioni caratterizzate da media formalità, asimmetria e ambiguità dei rapporti:

È inoltre "salve" il saluto utilizzato da chiunque, non necessariamente giovane, si rivolga ad un adulto con il quale non è legato da un rapporto confidenziale (per cui "ciao" sarebbe fuori luogo), ma nemmeno tanto formale da richiedere formule che ribadiscano la distanza. Il pendant formale di "ciao" sarebbe infatti "buon giorno/buona sera" all'ingresso e quindi "arrivederci/arrivederLa" per il congedo. Il saluto "salve" consente invece di

⁸² G. L. PARACCHINI, *Sibilla della Gherardesca: mai salutare con un "salve"*, in «Corriere della sera», 17-07-2000.

⁸³ R. SETTI, *Sull'uso di "salve" come formula di saluto*, in «La Crusca per voi», 39, 2009, indirizzo internet: http://www.academdiellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=8276&ctg_id=93 (24 maggio 2010).

⁸⁴ M. BERRETTA - G. BERRUTO, *Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata*, Bari, Liguori, 1977, p. 136.

facilitare la comunicazione con una formula più snella che maschera sotto un'apparente disinvoltura l'incertezza e l'ambiguità dei rapporti⁸⁵.

Confermano tale impressione i numerosi contributi di discussione sul valore di *salve* sparsi nella rete, validi soprattutto come fonti sul cosiddetto sistema dei saluti dichiarato⁸⁶. Nel blog di Giovanna Cosenza⁸⁷, professore associato presso il Dipartimento di Discipline della Comunicazione dell'Università di Bologna, nel post intitolato *Salve, buongiorno, ciao, addio...* del 28 luglio 2008 si legge:

Chi mi conosce sa che non sopporto di essere salutata con "Salve!". Il che, purtroppo, in università mi capita regolarmente, perché è così che il/la ventenne medio/a risolve l'incertezza fra darmi del tu ("È una prof, non si può") e darmi del lei ("È una tipa informale: non mi viene da darle del lei"). È per questo che, nei corridoi come nelle mail, si moltiplicano i "Salve!" (col punto esclamativo, sì). [...],

cui seguono risposte che confermano il ricorso al *salve* come salutema tuttofare marca di rapporti ambigui se non addirittura asimmetrici:

Io vermanet (sic!) ehm

io ehm

io li confesso: adoro il salve ed è vero, mi sembrava che mi cavasse dai casini con i prof. No il tu Dio Salutista è troppo! e che so la tu' sorella? Io di solito sono per il buongiorno prof, passo al salve e perché me sta simpatico.

Stava, che adesso sono grandicella e ci ho altri canali espressivi. È aumentato il buongiorno.

Ora che ci penso, si dice salve anche perché ci si sente piccoli. La formalità ha anche un che di paritario. (29-07-2008)

o anche:

Dopo mesi che leggo assiduamente articoli e commenti mi sono decisa anch'io a esprimere un'opinione e a lasciare un commento. Ammetto di usare spesso e volentieri "salve" per togliermi dall'imbarazzo quando non so come salutare. Per quel che mi riguarda non dipende solo dalla persona che devo salutare, ma soprattutto dal momento della giornata.

⁸⁵ PIETRINI, *Parola di papero. Storia e tecniche della lingua dei fumetti Disney*, cit., p. 83.

⁸⁶ Per i concetti di sistema dei saluti "dichiarato" e sistema "esibito" cfr. SOBRERO, *Sul sistema dei saluti in Salento*, cit., p. 456.

⁸⁷ "Un blog per studiare fare disfare comunicazione", indirizzo internet: <http://giovannacosenza.wordpress.com>. Da questo blog sono tratti e fedelmente trascritti i prossimi quattro post citati.

Per la mattina e la sera nessun problema ad usare buongiorno e buona sera, ma nelle prime ore del pomeriggio non mi vien proprio da dire “buon pomeriggio”. Non mi sembra che in Italia sia molto usata questa formula, al contrario dell’Inghilterra, dove dopo mezzogiorno si deve assolutamente passare a “good afternoon”. Magari sono poco informata, però nessuno si è mai rivolto a me salutandomi con “buon pomeriggio” oppure si è trattato di un saluto di congedo e forse più un augurio che un saluto. Quindi quando non si può usare il ciao perché considerato troppo informale, il buon pomeriggio suona strano, come salutare se non con “Salve”? In ogni caso se detto accompagnato magari da un sorriso, non è poi così malvagio. A me ricorda tanto il saluto romano “Ave” (29-07-2008),

oppure:

Mannaggia!

A saperlo prima!

Io spesso cado nel “salve”!!

E’ che spesso noi studenti non sappiamo mai che dire: al professore simpatico e giovanile ci verrebbe da dare del “tu”! Ma poi ci si sente dare del “lei” da quasi tutti i prof e quindi si cerca una “formalità informale” che viene da esprimere con il “salve”. Che poi anche sentirsi dare del “lei” a 20 anni è brutto. A me, per lo meno, non piace! Tanto il rispetto non passa dalla persona utilizzata!! Dare del noi (sic!) non implica automaticamente il rispetto!!

E sì... cercherò di abolire i salve! (02-08-2008),

e persino:

Salviamo il salve!

Domenica 7 gennaio 2007

SALVE A TUTTI!!

Anche se la mia amica BIBI mi ha detto che SALVE viene mal considerato dai signoroni che stilano i manuali di galateo... e noi che ci eravamo illuse di aver trovato un saluto appropriato x ogni occasione! Infondo pensateci, BUONGIORNO e BUONASERA sono un po’ distaccati come saluti... un po’ incartati diciamo, e oltretutto non si sa mai quando devi usare l’uno o l’altro, insomma, quand’è che scatta la sera x dire buonasera?!? E buongiorno, ammettiamolo, sta bene solo la mattina. Insomma è troppo complicato star lì a pensare al fuso orario per chi come me vede solo ad un palmo dal suo naso e viene colto di sorpresa ogni volta che incontra una faccia conosciuta! Che poi anche CIAO... mica puoi dirlo a tutti! Allora dico io, questo SALVE, questo saluto così musicale e duttile, adatto al vicino di casa rompiballe quanto ad un prof o ai ge-

nitori del tuo moroso/a (che non e cmq detto siano una festa di simpatia), SALVIAMOLO!

Spezziamo una lancia in suo favore e in cambio, gentile espressione, ci faciliterà la vita, tutti i giorni e, **incredibilmente**, a tutte le ore!!! (7 gennaio 2010)⁸⁸.

Sembra insomma fuori dubbio che il ricorso a *salve* sia ormai quasi esclusivo di rapporti di media formalità o comunque di “formalità informale”, mentre restano piuttosto da descrivere le tappe di questo slittamento pragmatico di *salve* soprattutto in quanto saluto individuale. In tal senso l'analisi di un corpus di fumetti disneyani made in Italy redatti dal 1954 al 2008 può fornire spunti interessanti⁸⁹. Negli anni Cinquanta (che sono gli anni delle prime storie a fumetti Disney made in Italy), il salutema *salve* è utilizzato effettivamente anche dai personaggi del fumetto come saluto intimo tra amici, parenti, addirittura fidanzati (praticamente laddove ci si aspetterebbe un *ciao*, a parallela riprova dunque del fatto che la diffusione di *ciao* come saluto confidenziale per eccellenza è anch'essa recente).



Salve come salutema individuale per l'incontro tra due amici (Topolino e Orazio) marca ancora un rapporto confidenziale. *Topolino e Bip Bip alle sorgenti mongole*, 1959.

Il ruolo di *salve* come saluto intimo-confidenziale è evidente fino agli anni Ottanta, anni in cui si attua lo slittamento pragmatico di *salve* da saluto confidenziale a saluto di media-formalità quando non addirittura formale. È proprio negli anni Ottanta infatti che il ruolo del saluto confidenziale viene definitivamente assunto da *ciao*, e *salve* passa ad occu-

⁸⁸ <http://fuorisito.blogspot.com/2007/01/salviamo-il-salve.html> (3 giugno 2010).

⁸⁹ Cfr. per le formule di saluto nel fumetto disneyano e per il corpus analizzato PIETRINI, *Parola di papero. Storia e tecniche della lingua dei fumetti Disney*, cit., pp. 81-91.

pare quella che era in fondo una casella vuota del sistema, ossia quella del saluto formale o mediamente formale tra sconosciuti, conoscenti tra i quali non esiste un rapporto confidenziale, o anche nei confronti di persone degne di un certo rispetto. Nel fumetto disneyano troviamo quindi *salve* per esempio da parte di tre ragazzini che salutano la vicina di casa (Qui, Quo e Qua a Miss Pimple) in una classica situazione di saluto mediamente formale tra conoscenti, tra l'altro asimmetrico (giovane che saluta il più anziano), oppure nel caso inverso in cui è un personaggio più anziano a usare il *salve* nei confronti di uno più giovane e socialmente di rango inferiore (in un rapporto ancora una volta asimmetrico), e anche nel saluto tra due persone/personaggi che si conoscono bene, ma tra i quali non sussiste un rapporto di confidenza.



Salve marca il rapporto asimmetrico (giovane a anziano) di una situazione di media formalità (saluto tra vicini di casa). *Paperino maestro di sonno*, 1996.



Salve introduce l'incontro tra due personaggi (Paperino e Battista, maggiordomo di Paperone) che, pur conoscendosi bene, non hanno un rapporto confidenziale. *Paperino conferenziere di riserva*, 2004.

«Se quindi Canobbio (2003: 152), interrogandosi sulla recente diffusione a macchia d'olio di "salve", avanza l'ipotesi di un'influenza del cinema attraverso la mediazione del doppiaggio di film soprattutto dall'inglese, in cui "salve" sembrerebbe offrire una buona traduzione dell'americano "hello", è anche possibile ipotizzare un ruolo analogo svolto dal fumetto. Indipendentemente da quali possano essere le ragioni della predilezione per "salve" da parte degli sceneggiatori disneyani (tentativo – almeno inizialmente – anche nel fumetto, come nel doppiaggio cinematografico, di tradurre originali americani, o anche limiti spaziali che porterebbero a preferire la formula "salve" ai più estesi "buon giorno/buonasera"), è infatti plausibile che la massiccia presenza di "salve" come saluto individuale non solo informale nel fumetto disneyano possa aver contribuito alla sua diffusione ed alla sua evoluzione pragmatica da saluto confidenziale a saluto generico di media formalità»⁹⁰.

Da qui all'uso di *salve* come una sorta di saluto di gruppo dall'esibita confidenzialità di matrice televisiva nella seconda metà degli anni Novanta (*salve gente*) il passo è breve, ed è questo il valore preponderante di *salve* nel linguaggio dei media contemporanei, tanto in radio e televisione, quanto nella scrittura digitata su internet.



L'italiano trasmesso contemporaneo fa spesso ricorso a *salve* come saluto di gruppo iperconfidenziale, e l'italiano del fumetto volentieri riprende e deforma questo uso. *Gamba re dello share*, 2004.

⁹⁰ Ivi, pp. 84-85.

L'uso di *salve* in quanto saluto collettivo iperconfidenziale a destinatari indifferenziati, tipico dell'italiano trasmesso, filtra quindi con facilità nell'italiano digitato di forum e blog:

salve blog!!!! Ormai siete spariti tutti (o quasi!) ma spero che fra i 7 visitatori ci sia qualcuno interessato all'argomento: oggi è una giornata speciale... 24 anni fa, oggi, a Cagliari... nasceva Marco Carta!... (07-03-2009)⁹¹,

salve amici ho una cagna di razza piccola, ha 2 anni,? (sic!) adesso è in calore, vorrei sapere se vanno ogni 6 mesi o può avere uno sbalzo di qualche giorno tra un periodo e l'altro. grazie (giugno 2010)⁹², ecc.

Oggi quindi *salve* costituisce una sorta di pendant mediamente formale di *ciao*, di cui condivide le caratteristiche di saluto "tuttofare" non condizionato dall'orario dell'interazione, indirizzabile tanto a singoli quanto a gruppi, valido per l'incontro, il commiato e il "passaggio", divenendo una sorta di "saluto veloce a tutti", come recita il titolo di quest'intervento parafrasando proprio un messaggio trovato in un blog⁹³.

6. IL SISTEMA DEI SALUTI NELL'ITALIANO DEL DUEMILA

6.1. *Salutemi vecchi e nuovi*

Sulla base di questa panoramica delle principali forme di saluto dell'italiano contemporaneo è possibile tirare le somme degli slittamenti avvenuti o in atto e individuare quindi le principali linee di tendenza all'interno del sistema allocutivo dei saluti nell'italiano odierno. Rispetto alla schematizzazione operata da Alinei nel 1977 si nota il declino di alcuni salutemi tradizionali, cui se ne sono però aggiunti di nuovi. In particolare si riscontra la rapida diffusione di due nuovi salutemi, *buona giornata* e *buona serata*, utili per il congedo in situazioni di informalità e di media formalità, di origine mediatica (soprattutto televisiva), caratterizzati da una leggera sfumatura augurale e quindi da una connotazione

⁹¹ Dal blog di Amici <http://amici7.blogspot.com> (3 giugno 2010).

⁹² Dal forum di domande e risposte di yahoo, indirizzo internet: <http://it.answers.yahoo.com> (3 giugno 2010).

⁹³ «Salve A Tutti Un Saluto Veloce purtroppo son senza computer... non ho fatto in tempo a mettere l'adsl che mi è morto... spero prossimamente di riuscire a resuscitarlo [...]» (21-09-2006), dal blog www.lincameteo.it (3 giugno 2010).

espressiva. La loro espansione fa da pendant alla progressiva deseman-tizzazione di *buongiorno* e *buonasera* e al loro progressivo slittamento (ancora *in fieri*) a forme del saluto quasi esclusivamente cortese (almeno in quanto saluti individuali) prevalentemente di incontro. Completa il quadro il graduale regresso di *arrivederla* a formula di commiato altamente formale quasi cerimoniosa, e di conseguenza il passaggio di *arrivederci* a formula adatta al congedo formale. In pratica, il regresso di *arrivederla* a formula ad alto grado di formalità e cortesia lascia vuota la casella del congedo formale, determinando così lo slittamento di *arrivederci* a salutema per il congedo prevalentemente formale o mediamente formale (anche individuale, perdendosi così in parte l'opposizione tra saluto individuale e di gruppo realizzata dall'opposizione *arrivederci* vs. *arrivederla*), mentre per il congedo intimo e confidenziale si è diffuso soprattutto *ciao*, non più esclusivamente individuale ma anche formula per il saluto collettivo, in tal caso raddoppiato o accompagnato da un vocativo. Macroscopica è inoltre la diffusione di *salve*, che si è esteso da salutema adatto al solo incontro a formula valida anche per il commiato, tanto individuale che di gruppo, di uso adatto a rapporti mediamente informali piuttosto che strettamente confidenziali (lasciando quindi a *ciao* la funzione di formula per il congedo confidenziale).

La bipartizione formale/informale risulta evidentemente insufficiente per descrivere l'italiano contemporaneo. Emerge piuttosto la categoria della media formalità, mentre le formule del saluto cortese riducono il proprio campo di applicazione. L'analisi del sistema allocutivo dei saluti offre così un osservatorio privilegiato sull'evoluzione della società italiana e sulla progressiva informalizzazione dei rapporti interpersonali. La società italiana contemporanea insomma non esprime più attraverso i saluti il vincolo sociale, la sottomissione, il rispetto, ma sono piuttosto la confidenzialità, la democraticità, la reciprocità a prendere il sopravvento (si pensi allo slittamento dal gerarchico *arrivederla* al reciproco *arrivederci* come formula del congedo cortese). Nell'arco di poco più di trent'anni si moltiplicano le forme per il saluto confidenziale («prima di CIAO, il sistema italiano dispone di un solo saluto "intimo" per l'incontro: SALVE») ⁹⁴, e trionfa una sorta di monomorfismo mediatico che vede il saluto privato, informale, arricchirsi di elementi provenienti dal linguaggio dei media (*buona giornata/serata*, *buon proseguimento di serata*, *salve/ciao gente*). La preoccupazione non è più quella di esprimere attraverso il saluto la distinzione sociale, il distacco e la reve-

⁹⁴ ALINEI, *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, cit., p. 213.

renza, quanto piuttosto di sfuggire alla “routine salutoria” sottolineando espressivamente la vicinanza e la confidenzialità⁹⁵.

Tabella 2: Il sistema dei saluti nell'italiano del Duemila

Salutema	Incontro/commiato	Intimo/cortese	Individuale/ di gruppo
Buongiorno / Buonasera	→ solo incontro	→ mediamente form. e formale	+ (form.) / + (form. e inf.)
Buona giornata / Buona serata	→ + (it. digitato)? / +	+ / +	+ / +
Buon proseguimento di serata	- / +	+ (tv, it. digitato) / → +?	+ / +
Ciao	+ / +	+ / -	+ / + con vocativo ("di massa", tv)
Arrivederla	- / +	→ molto formale / cerimonioso	+ / -
Arrivederci	- / +	→ mediamente form.	+ / +
Salve	+ / +	→ mediamente form.	+ / +

Il grassetto indica gli slittamenti avvenuti o in corso (→) rispetto alla schematizzazione operata da Alinei 1977.

6.2. *L'espressività del saluto*

Tra le tendenze che caratterizzano il sistema dei saluti dell'italiano contemporaneo spicca anche una certa ricerca dell'espressività, il desiderio di contrapporre al saluto rituale, prevalentemente desemantizzato, di routine, formule di saluto individuali, private, esibitamente confidenziali.

⁹⁵ Si consideri in proposito anche il progressivo estendersi del “tu” generico rispetto al “lei” allocutivo di cortesia. Per un'analisi combinata del sistema dei saluti e delle forme dell'allocuzione cfr. L. RENZI - G. SALVI - A. CARDINALETTI (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, 1995, vol. III, pp. 374-375.

All'interno di tale tendenza figura il fenomeno in crescita dell'amplificazione del saluto e del "saluto reduplicato". L'inventario delle forme di saluto dell'italiano contemporaneo annovera in effetti una formula basata sulla reduplicazione, ossia la variante raddoppiata di "ciao" *ciao ciao*. Si tratta di un salutema di attestazione non particolarmente recente: De Boer considera la presenza del saluto raddoppiato *schiaivo schiaivo* come una delle prove dell'avvenuto passaggio di *schiaivo* a formula di saluto non più semanticamente trasparente e cita in proposito «Schiaivo, schiaivo, senza cerimonie» da *Le femmine puntigliose* di Goldoni (1.11, § 7)⁹⁶ e quindi Carducci nel 1884 (*ciao ciao* come formula di commiato in una lettera)⁹⁷ e, a metà degli anni Cinquanta, il racconto *Villanova* di Corrado Alvaro (1955): «Alla fine della serata, Lorenza lo salutò di lontano dicendogli "ciao ciao"»⁹⁸. Oggi l'iterazione di *ciao* non si limita necessariamente alla reduplicazione, ma sono attestate anche formule con tre o più *ciao*. Si tratta solitamente di situazioni altamente confidenziali e di una formula usata per il congedo, accolta talvolta anche con fastidio dall'interlocutore, che ne percepisce la frettolosità espressiva:

Ciao è bello a patto che non sia ripetuto: ciao-ciao sfiora già il cadente è svogliato e denota, pur con le migliori intenzioni, una grande stanchezza. Il ciao ripetuto è dei moribondi, dei grandi malati, potendo è meglio astenersene. Pessimo, da evitare, da reprimere, dilagato come un male infettivo è il ciao a filza di salamini, a mitraglia di guerrigliero, oggi usatissimo nei congedi telefonici, sia di fisso che di cellulare: "ciao ciao ciao ciao ciao...!". Di solito è affannato, nevrotico, sintomatico di qualche buco nero nascosto o dichiarato⁹⁹.

Ma la tendenza alla reduplicazione e più in generale all'amplificazione del saluto sembra aver ormai oltrepassato i limiti della mera iterazione meccanica di *ciao* per assumere una portata molto più vasta e significativa. Sempre più frequentemente oggi, in situazioni di commiato, capita infatti di venire salutati con un doppio saluto, che non consiste però nell'iterazione della stessa formula (come nel caso di *ciao ciao*), ma nella giustapposizione di due salutemi differenti. La fase finale dell'interazione cliente/commissario ad esempio si conclude spesso con scambi dialogici

⁹⁶ DE BOER, *Riflessioni intorno a un saluto. La storia di "ciao"*, cit., p. 436.

⁹⁷ Cfr. anche CORTELAZZO, *Ciao imbranato! Due fortunati neologismi di provenienza dialettale*, cit., p. 118.

⁹⁸ DE BOER, *Riflessioni intorno a un saluto. La storia di "ciao"*, cit., p. 436. Si pensi anche agli usi di *ciao ciao* per indicare il gesto di saluto "fare ciao ciao con la manina".

⁹⁹ CERONETTI, *La difficile arte di salutare gli altri*, cit.

ci del tipo “arrivederci (cliente) / arrivederci signora, buona giornata (commesso)”, o si alternano e giustappungono *arrivederci* e *salve*, o anche *salve* e *buona giornata*, *buona serata* o addirittura *buona notte*¹⁰⁰. Il saluto reduplicato o amplificato sembra ricorrere prevalentemente in situazioni di media formalità (per quanto si riscontrino anche casi di *ciao buona serata* ecc.), ma comunque soltanto nel congedo. Già Alinei¹⁰¹ notava la tendenza dell’italiano a focalizzare il momento del distacco piuttosto che quello dell’incontro, tendenza che si accentua nel sistema allocutivo dei saluti dell’italiano contemporaneo, in cui il commiato diventa un momento centrale. Svuotato ormai di significato il saluto da congedo definitivo *addio*¹⁰², restano a disposizione del parlante formule tutt’altro che indifferentiate quali *ciao* e *salve*, e un *arrivederci* che «contiene un augurio di rivedersi che tende a diventare superfluo nei luoghi di lavoro o di attività quotidiana [...], dove ci si vede ogni giorno»¹⁰³. Per sottrarre il momento del commiato alla routine della meccanica ripetizione di formule ormai desemantizzate (*arrivederci*) o troppo generiche (e per giunta identiche a quelle dell’incontro, come nel caso di *ciao* e di *salve*), si sviluppa così la tendenza a marcare espressivamente il congedo attraverso l’amplificazione del saluto: alla formula di routine se ne accosta una seconda (*buona giornata* o *buona serata* a seconda dell’orario, in casi “estremi” anche *buona notte*), di diffusione più recente e quindi ancora non consunta dall’uso – almeno nei primi due casi –¹⁰⁴, e soprattutto caratterizzata da una lieve sfumatura augurale che personalizza il commiato e lo carica enfaticamente¹⁰⁵. Il saluto “tradizionale” di congedo insomma non basta più, per sfuggire alla routine lo si varia, lo si itera a piacere estremizzando le potenzialità della variante raddoppiata

¹⁰⁰ Queste osservazioni sono basate su un corpus di registrazioni effettuate in diverse città d’Italia nella primavera 2010 e incentrate sull’uso delle formule di saluto nell’interazione tra cliente e commesso/-a.

¹⁰¹ Cfr. ALINEI, *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, cit., pp. 206-207; 211; 212-213.

¹⁰² Sul valore di *addio* oggi cfr., oltre alle opere già citate nel corso di questo articolo, anche le osservazioni di Giovanna Cosenza in <http://giovannacosenza.wordpress.com/2008/07/28/salve-buongiorno-ciao-addio/>.

¹⁰³ ALINEI, *Il sistema allocutivo dei saluti in italiano, inglese e olandese*, cit., p. 212.

¹⁰⁴ A proposito di *buona notte* ricordiamo che si tratta di una formula di saluto abbastanza vicina alla categoria dell’augurio, come dimostra il fatto che non richiede necessariamente come complemento la ripetizione-eco della medesima espressione (*buonanotte - buonanotte*), ma persino la possibilità di rispondere con un ringraziamento (*buonanotte - grazie, anche a te*), tipica appunto degli auguri.

¹⁰⁵ Sulla componente espressiva di *buona giornata/buona serata* cfr. JANNI, “Buona giornata, buona serata”, cit.

(*ciao ciao*), lo si amplifica aggiungendovi una connotazione leggermente augurale in nome di un'espressività che tende a pervadere anche un campo altamente routinizzato come quello del saluto. Si tratta della stessa tendenza all'espressività che porta a inventare formule di saluto sempre nuove, individuali, altamente espressive e persino ludiche, secondo una «pulsione a una rappresentazione eclatante o comunque originale del sé»¹⁰⁶ che non si limita all'interazione faccia a faccia, ma che pervade anche la scrittura soprattutto giovanile, in particolare l'italiano digitato in rete. Si pensi ad alcune forme di saluto informale a diffusione esclusivamente scritta, anzi digitata, del tipo *ciauz / ciaux* per le chat e la scrittura in internet in generale¹⁰⁷. Sempre i forum presenti in rete offrono interessanti testimonianze sulla tendenza (prevalentemente giovanile) a variare espressivamente le formule di saluto specie a livello informale:

[...] Alcune volte mi piace anche “i miei omaggi”... ma questo lo uso solo tra amici in tono scherzoso... 😊 (12-03-2010)

o anche:

anch'io uso volentieri il «salve», che è leggermente più formale del «ciao». mi piace usare anche il «buondi», o meglio «bondi». al telefono uso in genere «alò». per i saluti un po' più strutturati del «ciao» amo un simpatico «insciallà». (12-03-2010)¹⁰⁸.

Dall'analisi delle trasformazioni subite dal sistema allocutivo dei saluti negli ultimi trent'anni emerge quindi soprattutto il consolidarsi di due tendenze parallele, quella al trionfo del privato e della confidenzialità della comunicazione da un lato, quella al potenziamento dell'espressività dall'altro. Passano così in primo piano i saluti di tipo informale o mediamente formale, segno della reciprocità dei rapporti o meglio esibizione di tale reciprocità (si pensi al successo del salutema *salve* appro-

¹⁰⁶ CANOBBIO, *Salve prof! A proposito degli attuali riassetamenti nel sistema dei saluti*, cit., p. 151, nota 16.

¹⁰⁷ Cfr. in proposito alcuni post del forum “Wordreference” in cui sono annoverate anche altre forme di saluto informale del tipo *ehilà, uelà, cià, ciau, bella, uè*. Indirizzo Internet: <http://forum.wordreference.com/showthread.php?t=176844> (7 giugno 2010).

¹⁰⁸ Entrambi i post citati sono tratti dal forum “Atei Italiani”, indirizzo internet: <http://atei.forumitalian.com/argomenti-vari-f8/forme-di-saluto-nell-italiano-corrente-t1312.htm> (7 giugno 2010).

priato proprio quando il rapporto non è proprio tanto confidenziale quanto lo si voglia far sembrare), mentre cadono progressivamente in disuso le formule di saluto espressamente ed esclusivamente formali e si rifugge dalla sanzione della formalità esplicita (si pensi al declino di *arrivederla*), a segno di una generale informalizzazione dei rapporti interpersonali che caratterizza nel suo insieme la società italiana degli ultimi decenni.